

# Disabilità e orientamento all'Università: alcune riflessioni. Un (piccolo) omaggio a Felice Corona

Roberta Caldin <sup>1</sup>

<sup>1</sup> Università di Bologna, Italy; roberta.caldin@unibo.it

**Abstract:** Il presente contributo intende rendere un umile omaggio a Felice Corona, riprendendo alcune riflessioni su temi che gli erano particolarmente cari, come quelli legati all'autodeterminazione delle persone con disabilità e all'esigenza di potenziare la prospettiva emancipativa. In tal senso, vengono presentate brevi riflessioni sull'orientamento all'Università, collegandole anche alle indicazioni basilari dell'approccio culturale dei *Disability Studies*, che esige il protagonismo delle persone con disabilità, limitando l'accentuazione individualistica del deficit e mostrando percorsi di ricerca e di azione legati all'abbattimento delle barriere fisiche, culturali, sociali dei contesti di vita.

**Keywords:** Disabilità; Orientamento; Università.

## 1. Il mio ringraziamento a Felice Corona

Ho avuto il piacere e l'onore di condividere l'esperienza del Consiglio Direttivo della SIPeS<sup>1</sup> con Felice Corona nel triennio 2017-2020. Oltre a me e a Felice, gli altri autorevoli colleghi e le altre stimate colleghe erano: Lucia Chiappetta Cajola, Alessia Cinotti, Dario Ianes, Silvia Maggiolini, Antonello Mura, Stefania Pinnelli, Enrica Polato, Moira Sannipoli, Antonella Valenti.

In quel triennio, il Consiglio Direttivo della SIPeS affrontò diverse situazioni complesse (legate, in particolare, a problematiche legislative e di rapporto con le varie Associazioni riguardanti la disabilità), che vennero affrontate con impegno ed equilibrio e condussero all'elaborazione di documenti originali, con riflessioni e sollecitazioni puntuali e inedite.

In un contesto così multiforme e difficile e, a volte, con richieste urgenti da risolvere, la presenza di Felice Corona fu sempre latrice di armonia, di mediazione, di elevata competenza intrecciata con il buonsenso e con il rispetto di tutte le posizioni: un beneficio ineguagliabile che ci aiutò ad attraversare territori sociali e scientifici faticosi, salvaguardando la nostra capacità di leggere quanto accadeva con lucidità, pertinenza e autorevolezza.

Sia nelle discussioni interne al Consiglio Direttivo, sia nel confronto diretto con Felice - chiedendogli spesso indicazioni su come continuare ad operare positivamente - egli trovò sempre il tempo per consigliarmi e per aiutarmi. La sua visione poliedrica delle situazioni, la sua elevata competenza nell'ambito della Pedagogia Speciale, il suo ampio e diffuso "sapere" anche su questioni che sembravano minime - ma che di-



**Copyright:** © 2024 by the authors.  
Submitted for possible open access publication under the terms and conditions of the Creative Commons Attribution (CC BY) license (<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>).

<sup>1</sup> Società Italiana di Pedagogia Speciale: <https://s-sipes.it/>

mostrarono di incidere in maniera significativa sulle scelte che andavamo a fare -, la sua eleganza nei modi di offrire le proposte e l'enorme capacità di mediazione su elementi che potevano generare conflittualità, ne facevano un interlocutore privilegiato, equilibrato, saggio e "gentile", come davvero lui era.

Ogni problema discusso con lui, anche il più sgradevole, diventava argomento piacevole di verifica scientifica, proiettato su uno scenario che ne recuperava le radici – senza mai tradirle – e, contemporaneamente, lo ammantava di innovatività e sostenibilità.

Nell'incontro con Felice, tutto diventava "sensato", accettabile, rimediabile, possibile, futuribile.

Di tutto, sembrava che Felice avesse familiarità e dimestichezza.

Nulla gli era estraneo e difficile.

E, in questa consuetudine delle cose del mondo e della vita, tutto poteva "attraversarlo" rifiorendo e rinvigorendo, partecipando anche altri a questa rigenerazione complessiva.

Sono stata molto fortunata ad averlo incontrato sulla mia strada: gli sono debitrice per i molti aiuti che mi ha offerto, prospettati sempre nel massimo rispetto delle mie posizioni (spesso, diverse dalle sue), privi di qualunque "revanchismo" (molto frequente nel contesto accademico), aperti ad ogni eventuale affinamento, approfondimento, rinforzo. Trovai sempre, in Felice, non solo un collega aperto, onesto, competente, appassionato, vigile, ma anche un amico fedele, rispettoso, attento, sollecito.

I suoi interessi di ricerca erano tanti, tutti di enorme rilievo e di indifferibile attualità; molte le questioni che affrontava con approcci problematici e mai dogmatici, coinvolgendo nei percorsi euristici giovani ricercatori e ricercatrici che hanno offerto contributi raffinati e originali.

Felice non lavorava per sé, né per il suo successo: era immune da derive narcisistiche che, troppo spesso, avvolgono e ammaliano il mondo universitario. Felice ha lavorato per una comunità scientifica allargata, che partiva dal suo gruppo di ricerca, comprendeva quella del suo Dipartimento, includeva quella del suo Ateneo e abbracciava, con convinzione e passione, quella nazionale e internazionale.

Fra le molte questioni che Felice indagava, i temi legati alla dignità della persona, al Progetto di Vita, alla prospettiva emancipativa, all'autodeterminazione rimangono, per me e per i miei interessi di ricerca, quelli maggiormente avvincenti e coinvolgenti<sup>2</sup>.

Questi argomenti, infatti, richiamano anche i temi legati all'orientamento che, da giovane, ho iniziato ad indagare sotto la guida magistrale della Professoressa Diega Orlando Cian e che, poi, ho continuato a seguire solo parzialmente, per ragioni di economia nella scelta dei percorsi euristici da investigare.

L'omaggio che questa Rivista intende offrire a Felice Corona, con un numero speciale dedicato al suo magnifico e gentile magistero, mi spinge a riprendere questi temi e a presentarli, con umiltà, come segno di riconoscenza per quanto Felice mi ha

---

<sup>2</sup> La bibliografia di Felice Corona è molto ampia e molti dei contributi presenti in questa Rivista la richiamano. Per questo, mi limito a citare un suo contributo – a cui sono molto legata – che si trova in un volume curato da me e da Catia Giacconi, attuale Presidente della Società Italiana di Pedagogia Speciale: Corona F., De Giuseppe T. (2021), *Welfare delle prossimità e Caring society per una cultura multidimensionale del progetto di vita*, in Caldin R., Giacconi C. (a cura di), *Disabilità e cicli di vita. Le famiglie tra seduttivi immaginari e plausibili realtà*, FrancoAngeli, Milano, pp. 95-106.

insegnato e donato, con la radicata mitezza e la costante autorevolezza che l'hanno contraddistinto.

## 2. Disabilità e orientamento all'Università

La prospettiva inclusiva considera le persone nei contesti di “appartenenza” di tutti, differenti e plurali, contemplando il bisogno di “appartenenza” come prioritario nella vita di ognuno. Come abbiamo più volte scritto (Caldin 2019, 2020, 2022), vi è una carenza di cultura nelle politiche educative e formative; le stesse politiche sociali che derivano dalla prospettiva inclusiva dovrebbero situarsi oltre la compensazione degli svantaggi (ovvero, l'offerta di beni e servizi), garantendo, invece, le capacità/facoltà di scelte individuali e collettive (*capabilities*).

L'orientamento alla “scelta”, come pratica comune di adultità, attraverso l'esperienza emancipativa del limite, mantiene una valenza formativa per il Progetto di Vita, avviando percorsi di diritto all'autonomia e all'autodeterminazione. Tale dimensione esige che chi “sceglie” abbia gli strumenti e le opportunità per farlo in contesti “capacitanti” e non “ostacolanti”, ossia, in ambiti in grado di “facilitare” l'emergere e la sperimentazione delle *capabilities* (Caldin, 2022, pp.21-88; Vannini 2023, pp. 45-60).

Per precisare ulteriormente tale concetto e per approfondirlo nella sua poliedricità, richiamiamo anche la definizione di persona con disabilità, che possiamo trovare nell'Art.1 della Convenzione ONU del 2006:

“Per persone con disabilità si intendono coloro che presentano durature menomazioni fisiche, mentali, intellettive o sensoriali che in interazione con barriere di diversa natura possono ostacolare la loro piena ed effettiva partecipazione nella società su base di uguaglianza con gli altri “ (ONU, 2006, Art.1).

In base a tale definizione, dobbiamo ripensare al target dell'intero sistema statistico nazionale sulla disabilità e del welfare socio-sanitario, partendo dal superamento del welfare risarcitorio/compensativo (a cui abbiamo fatto cenno sopra) che, molto – troppo - frequentemente si calibra su situazioni *ad hoc*, contingenti e provvisorie, le quali non sollecitano a visioni lungimiranti, comunitarie e futuristiche, ma si risolvono in interventi individualistici veloci, privi di impegni socio-politici duraturi, escludenti la crescita e l'evoluzione delle comunità di riferimento.

Nella definizione della Convenzione ONU, è indicata chiaramente una visione della disabilità come interazione tra persona e contesto: solo nel/nei contesto/i è possibile cogliere il “funzionamento”, come caratteristica positiva di ciascuna persona, anche posta in situazioni estremamente complesse. E' dunque possibile sperimentare e verificare il *funzionamento* attraverso la messa in campo di potenzialità non ancora emerse e/o espresse, ma latenti e inattive che vanno ricercate, svelate e mostrate. E' anche per questo che Andrea Canevaro ci ha insegnato che *autonomia* fa sempre rima con *contesto* (Canevaro 2006, 2015): più contesti conosciamo, più esperienze facciamo, più è probabile che riusciamo a far emergere originali abilità, ulteriori maestrie, inediti talenti; ciò rimane fondamentale anche se in questo paziente e, talvolta, lungo lavoro di ricerca e di individuazione delle nostre *capabilities*, ci facciamo aiutare.

In quest'ottica, possiamo provare a considerare l'orientamento come accompagnamento emancipativo, trainante e agentivo, fondato sulla condivisione di responsabilità e di giustizia sociale (Riva 2023, pp. 40-44). Nelle situazioni di disabilità, l'orientamento è finalizzato soprattutto all'autodeterminazione, libero da ingerenze

familiari limitanti, rappresentazioni sociali deviate, falsi sé (identità adesive), proiezioni sottostimanti/sopravalutanti ecc. L'orientamento dovrebbe divenire mezzo per aiutare i giovani a comprendere cosa sta accadendo, a conoscere la realtà, a promuovere un ragionamento critico, ad avviare processi riflessivi che aiutino a mettere a fuoco realtà professionali più eque e solidali, affinché sia possibile a tutte/i contribuire a crearle (Montobbio, Lepri, 2000; Visentin, Santilli, 2022, pp. 109-128).

La presenza di una legislazione molto avanzata in Italia, che ci aiuta a focalizzare maggiormente i temi dell'orientamento, del Progetto di Vita e dell'autodeterminazione, non sempre corrisponde all'esistenza di pratiche altrettanto avanzate: nel nostro Paese permane una certa individualizzazione della disabilità da "compensare", con limitata/scarsa analisi dei contesti "capacitanti" o ostacolanti.

L'analisi e l'approfondimento sui temi dell'orientamento in ingresso – sempre inteso anche come buona pratica socio-politica - conduce ad indagare le attività legate 1) alla collaborazione con le scuole di II^ grado per un'effettiva partecipazione ai PCTO <sup>3</sup> (che, talvolta, rischiano di divenire realtà segreganti), 2) con i compagni di classe, 3) con le pratiche attivate dalla scuola per l'orientamento stesso.

E' fondamentale poter monitorare efficacia e accessibilità delle iniziative accademiche di orientamento (si vedano, in tale senso, le iniziative in ingresso promosse dagli Atenei italiani), così come informare e far conoscere i servizi di Ateneo "dedicati" a situazioni particolari come la disabilità e i Disturbi Specifici di Apprendimento (DSA): ciò, infatti, può rappresentare un elemento aggiuntivo integrativo per l'accessibilità al sapere e al conoscere, in senso ampio.

Altre attività estremamente mirate ad un miglioramento dell'orientamento possono essere rappresentate dalla formulazione di un "Dossier dello studente", che potrebbe essere curato anche dai docenti e che potrebbe comprendere la messa in luce degli strumenti utili all'orientamento; così come le esperienze di supporto *Peer to peer*, realizzabili attraverso incontri con studenti senior universitari, auspicabilmente anche provenienti da contesti internazionali <sup>4</sup>.

Per quanto concerne l'orientamento e il ri-orientamento in itinere, è irrinunciabile la collaborazione tra servizi (orientamento, di job placement, Servizi universitari per la disabilità ecc.); il supporto al metodo di studio (come, ad esempio, il consolidamento del servizio tutorato); la sperimentazione di esperienze didattiche orientanti; il supporto psicologico; l'individuazione di strumenti - anche tecnologici - utili all'orientamento; il monitoraggio della situazione, attraverso questionari cadenzati tra studenti e famiglie, se all'interno di un accordo condiviso.

Per quanto attiene l'orientamento in uscita, anche qui è utile prevedere la collaborazione tra i servizi di cui sopra attivando, soprattutto, il monitoraggio dei percorsi di tirocinio, nel raccordo con gli Enti ospitanti (Friso, 2023, pp. 115-133; Friso, Caldin, 2022, pp. 48-56; Montanari, 2022, pp. 120-128).

---

<sup>3</sup> Percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento (PCTO).

<sup>4</sup> A solo titolo esemplificativo, citiamo l'interessante esperienza del *Buddy program* del Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Bologna <https://edu.unibo.it/it/didattica/mobilita-internazionale/buddy-program>

### 3. L'originale approccio dei *Disability Studies*<sup>5</sup>.

Il “modello sociale” a cui si riferiscono i *Disability Studies* considera la disabilità come fenomeno sociale, politico e culturale; non più, dunque, un “attributo” (scomodo) della persona, ma vera e propria esperienza di “disabilitazione” (*disablement*) provocata da barriere culturali, fisiche, sociali ecc.

L'oggetto di indagine non è più la persona con disabilità, ma gli ostacoli attitudinali, fisici e sociali che impediscono la piena partecipazione ai processi di apprendimento e di socializzazione.

Quando la percezione della disabilità continua a riflettere il modello medico/individuale della cura e della compensazione della differenza, ne deriva che il sostegno erogato è, come dicevamo prima, essenzialmente ad hoc, ossia legato alla congiuntura, privo di dimensioni strutturali e di ottica lungimirante.

Tale sostegno è necessario (e, certamente, in tal senso, risulta funzionale) per fornire aiuto ai singoli, ma, così facendo, il sistema rimane immutato e il cambiamento migliorativo non viene realizzato, dato che permane uno *status quo* inalterato (Soorenian, 2014).

Secondo l'approccio dei *Disability Studies*, che condividiamo, in Italia, le istituzioni formative hanno sviluppato pratiche talvolta solo apparentemente inclusive, ma che, in realtà, gestiscono la “differenza” senza “toccare” il sistema stesso, che – in questo modo – non viene scalfito da interventi veloci e presentistici, che non generano “memoria” nel contesto nel quale sono stati realizzati<sup>6</sup>.

In tal senso, nonostante il grande investimento politico, legislativo, culturale che riguarda il sistema educativo italiano, gli studenti con disabilità appartengono a gruppi sociali scarsamente rappresentati in ambito universitario (insieme alle minoranze etniche e a quelle svantaggiate): l'approccio “compensativo” (che non è mai emancipativo), spesso utilizzato nella scuola superiore, rischia di ricadere anche sulle università. Infatti, se il sistema scuola è ancora dominato da una visione integrativa, focalizzata su ciò che non funziona, con risposte individualistiche e contingenti, sarà più difficile aspettarsi un'istituzione universitaria inclusiva, cioè una comunità educante che condivida responsabilità, modifichi contesti, crei risposte durature e sostenibili nel tempo (e non solo nelle impreviste congiunture).

Sempre in coerenza con questo approccio, ricordiamo che le istituzioni possono realizzare processi inclusivi positivi se riescono a riconfigurare il proprio assetto di sistema, promuovono il benessere e la partecipazione di tutti gli studenti, spostando l'attenzione da dimensioni esclusivamente “quantistiche” (ad esempio, il numero degli

---

<sup>5</sup> Si veda l'introduzione al testo di Medeghini R., D'Alessio S., Marra A., Vadalà G., Valtellina E. (2013), *Disability Studies. Emancipazione, inclusione scolastica e sociale, cittadinanza*, Erickson, Trento, pp. 7-22, nella quale si legge che i *Disability Studies*, sviluppatasi negli anni '70' in ambito prevalentemente angloamericano e nord europeo, si presentano come un orizzonte di studio e di ricerca differenziato, ma che interroga e pone in discussione il modello medico-individuale come unico fondamento delle concettualizzazioni relative al deficit e alle disabilità. I *Disability Studies* sostengono un approccio critico al linguaggio normativo e sociale del deficit; l'esame delle pratiche istituzionali e sociali che provocano l'esclusione; l'analisi delle barriere all'apprendimento e alla partecipazione di tutti; l'emancipazione e l'autodeterminazione delle persone con disabilità.

<sup>6</sup> Ad esempio, avere una legislazione nazionale sull'inclusione scolastica è memoria di contesto: tale memoria genera diritti, non solo attenzione e soddisfazione sul/del bisogno contingente.

studenti con disabilità da accompagnare e da includere) a quella legata ai processi e alle procedure necessari per realizzare processi positivi migliorativi che includano spazi, tempi, modalità di insegnamento, personale docente e amministrativo ecc. (Medeghini, D'Alessio, Marra, Vadalà, Valtellina, 2013).

- **Prospettive e azioni**

In una situazione così sinteticamente delineata, cosa si può fare per migliorare le pratiche legate all'orientamento nell'Università?

Proviamo ad elencare, brevemente, alcune attività possibili.

- Innanzitutto, sviluppare, negli Atenei, forme di consultazione con gli studenti con disabilità (Soorenian 2014; Beauchamp-Pryor, 2013), in modo tale che essi siano sempre progettisti indiscussi dell'ideazione di azioni che li riguardano, ampliando l'offerta curricolare, le opportunità di ben-essere e ben-diventare che sono (e rimangono) occasioni di apprendimento, approfondimento culturale, rinforzo delle competenze trasversali e professionalizzanti; incentivando, promuovendo e rafforzando la socializzazione, rendendo accessibili anche i contesti informali tra pari e gli spazi ludico-ricreativi (Visentin, Santilli, 2022, pp. 109-128).
- Garantire la partecipazione, l'innovazione, la mobilitazione, l'eguaglianza di partecipazione, indagando i funzionamenti (mete, acquisizioni, attività) tra popolazione con disabilità e generale (indicatori di esito/risultato); le modalità e i luoghi di acquisizioni dei funzionamenti (indicatori di processo) esperienze all'estero, tirocini, associazionismo; il livello di libertà/capacità di acquisire determinati funzionamenti: possibilità di scelta, controllo della propria vita (indicatori di indipendenza), pressioni familiari.

Altre indicazioni potrebbero apparire ancor più difficili e più avveniristiche rispetto al sistema educativo. Proviamo a sintetizzarle.

- Provare a trasformare gli Uffici esistenti in luoghi deputati all'orientamento per tutti gli studenti (acquisendo il grande patrimonio di esperienze problematiche).
- Attuare il passaggio da pratiche integrative (spesso, solo compensative e volte ad offrire tutele ed assistenze) a pratiche che intendono trasformare il sistema universitario che rimuova ogni forma di discriminazione strutturale e didattica attraverso:
  1. la raccolta dei dati statistici su ostacoli e barriere (stimando l'efficacia delle misure offerte);
  2. la collaborazione, in fase preventiva, con Amministrazione e docenti nella progettazione di contesti e didattiche;
  3. la formazione di tutor e docenti sull'educazione inclusiva;
  4. la garanzia dei processi decisionali agli studenti con disabilità;
  5. l'incremento della partecipazione dei genitori, attraverso azioni di ri-orientamento condiviso, che aiuti a ripensare il futuro; conoscenza dell'orientamento implicito



familiare (Medeghini, D'Alessio, Marra, Vadalà, Valtellina, 2013; Caldin, 2023; Montanari, 2022, pp. 120-128).

Non sono certa che quanto scritto sarebbe completamente condiviso da Felice Corona, ma lo immagino, con il sorriso e la gentilezza di sempre, a darmi – in ogni caso - un cenno affermativo.

Come me, anche Felice è stato uno studioso molto legato alle istituzioni, pronto a difenderle e a migliorarle, perché solo queste possono salvaguardare e rendere esigibili i diritti delle persone con disabilità, in maniera duratura.

Felice Corona ha dedicato la sua vita a questi obiettivi, considerandoli impegni scientifici irrinunciabili e dimensioni peculiari della propria esistenza, da agire e da testimoniare in tutti i contesti nei quali ha “abitato”, con responsabilità, passione e gentilezza.

## References

- Beauchamp-Pryor, K. (2013), *Disabled Students in Welsh Higher Education: a framework for equality and inclusion*, Sense Publications, Rotterdam.
- Besio S., Caldin R. (2019, a cura di), *La pedagogia speciale in dialogo con altre discipline. Intersezioni, ibridazioni e alfabeti possibili*, Edizioni Guerini, Milano.
- Caldin R. (2019), *Perché la Pedagogia Speciale? Elementi fondativi, percorsi identitari*, in Besio S., Caldin R. (a cura di), *La pedagogia speciale in dialogo con altre discipline. Intersezioni, ibridazioni e alfabeti possibili*, Edizioni Guerini, Milano, pp. 55 – 68.
- Caldin R. (2020), *La memoria e l'innovazione. L'impegno della pedagogia speciale tra radici e prospettive educative*, in Caldin R. (a cura di), *Pedagogia speciale e didattica speciale / 1. Le origini, lo stato dell'arte, gli scenari futuri*, Erickson, Trento, pp. 11 – 31.
- Caldin R. (2022), *L'arte dell'educare e dell'includere: riconoscimenti, attese, responsabilità*, in Caldin R., (a cura di), *Pedagogia speciale e didattica speciale / 2. Le origini, lo stato dell'arte, gli scenari futuri*, Erickson, Trento, pp. 21-88.
- Caldin R. (2023), *De Visu. Disabilità visiva e agire educativo*, Erickson, Trento.
- Caldin R., Giacconi C. (a cura di, 2021), *Disabilità e cicli di vita. Le famiglie tra seduttivi immaginari e plausibili realtà*, FrancoAngeli, Milano.
- Canevaro A. (2006), *Le logiche del confine e del sentiero*, Erickson, Trento.
- Canevaro A. (2015), *Nascere fragili. Processi educativi e pratiche di cura*, EDB, Bologna
- Corona F., De Giuseppe T. (2021), *Welfare delle prossimità e Caring society per una cultura multidimensionale del progetto di vita*, in Caldin R., Giacconi C. (a cura di), *Disabilità e cicli di vita. Le famiglie tra seduttivi immaginari e plausibili realtà*, FrancoAngeli, Milano, pp. 95-106.
- Fabbri M., Malavasi P., Rosa A., Vannini I. (a cura di, 2023), *Sistemi educativi, Orientamento, Lavoro*, PensaMultimedia, Lecce.
- Friso V., Caldin R., (2022), *Orientamento e accompagnamento per un autentico Progetto di vita*, in *Studium Educationis*, XXIII -1, pp. 48 – 56.

- Friso V. (2023), *Attraverso il lavoro dignità e autonomia per i più fragili*, in Gabrielli G. (a cura di), *Rigenerare la dignità del lavoro. Contro le disuguaglianze per coltivare futuro*, Franco Angeli, Milano, pp. 115 – 133.
- Medeghini R., D'Alessio S., Marra A., Vadalà Giuseppe, Valtellina E. (2013), *Disability Studies. Emancipazione, inclusione scolastica e sociale, cittadinanza*, Erickson, Trento.
- Montanari M. (2022), *L'orientamento universitario come processo formativo inclusivo*, in *Studium Educationis*, XXIII-2, pp. 120-128.
- Montobbio E., Lepri C. (2000), *Chi sarei se potessi essere. La condizione adulta del disabile mentale*, Del Cerro, Pisa.
- ONU (2006), *Convenzione sui diritti delle persone disabili*, Geneva. Si veda, in italiano, il testo del Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche sociali.
- Riva M.G. (2023), *Per un Orientamento pedagogico e sostenibile* in Fabbri M., Malavasi P., Rosa A., Vannini I. (a cura di), *Sistemi educativi, Orientamento, Lavoro*, PensaMultimedia, Lecce, pp. 40 – 44.
- Soorenian A. (2014), *How inclusive are the pedagogical practices in British Universities?*, in *Italian Journal of Disability Studies*, vol. 2, n. 2, pp.13-47.
- Vannini I. (2023), *Il sistema Scuola. Per quale orientamento? Per quale lavoro? Una lettura parziale di una pedagogista sperimentale*, in Fabbri M., Malavasi P., Rosa A., Vannini I. (a cura di), *Sistemi educativi, Orientamento, Lavoro*, PensaMultimedia, Lecce, pp. 45-60.
- Visentin S., Santilli S. (2022), *L'orientamento come azione corale a supporto di percorsi universitari inclusivi*, in *Studium Educationis*, XXIII-2, pp. 109-128.